

Oh beati quelli pochi che seggono a quella mensa
dove lo pane de li angeli si manuca!
Dante, *Convivio* (I, 1, 7)

Il paradosso della cultura contemporanea è quello di essere sempre più specialistica e settoriale e, al contempo, di porsi come obiettivo fondamentale la trasversalità delle competenze e l'interdisciplinarietà. La folle corsa avviata nel Novecento dagli umanisti e dagli artisti per gareggiare con le scienze dure, rivendicando a sé pari caratteristiche di scientificità, ha dato luogo a un processo di contaminazione linguistica e di distorsione terminologica di molte parole derivate, ad esempio, dalla fisica, matematica, chimica ecc. Questo innesto ha prodotto l'alterazione del significato originario e ha contribuito a rendere 'astrusa' per il lettore medio la lettura e la comprensione di gran parte della cosiddetta produzione scientifica umanistica. A ciò si aggiunge la creazione di neologismi, la commistione e l'improprio 'arrangiamento' di termini traslati da lingue straniere e dal linguaggio informatico, l'artificiosità nella costruzione delle frasi: Tra l'altro, oggi, tutto ciò è in assoluta controtendenza rispetto allo sforzo di incoraggiare lo sviluppo e la diffusione della cultura e di contenuti liberi in

tutte le lingue su web, avviato da organizzazioni e fondazioni private senza scopo di lucro (ad es. Open Knowledge International Foundation, Wikimedia Foundation ecc.), supportato di recente anche dalle politiche della Comunità Europea (Open Access, Open Science).

È sorprendente pensare che già nel Trecento Dante Alighieri, di cui proprio quest'anno si celebrano i settecento anni dalla morte, si sia posto il problema della diffusione e condivisione del sapere e abbia compreso che, per superare il divario culturale esistente tra saggi e *vulgo*, la chiave di volta era trasformare il veicolo stesso della conoscenza: il linguaggio.

E io adunque, che non seggio alla beata mensa, ma, fuggito della pastura del vulgo, a' piedi di coloro che seggono ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di quelli che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello che a poco a poco ricolgo, misericordievolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale alli occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata; e in ciò li ho fatti maggiormente vogliosi (*Convivio*, I, 1, 10).

Dante s'immagina non di essere seduto a mensa tra i sapienti, ma ai loro piedi. Si raffigura intento a raccogliere le "briciole" del "pane degli angeli", frammenti del sapere che desidera condividere con il *vulgo*. Nel suo *Convivio* egli apparecchia un banchetto metaforico con la consapevolezza


Editoriale
Da Dante a McLuhan: un mezzo per comunicare
Donatella Gavrilovich

di dover trasformare quel cibo prezioso in altra vivanda per poterlo somministrare ai suoi ospiti. Per questo motivo Dante traduce la lingua dei colti, il latino, nella lingua parlata, nel volgare, così da rendere la mensa della conoscenza accessibile a tutti.

Per che ora volendo loro apparecchiare, intendo fare un generale convivio di ciò ch'i' ho loro mostrato, e di quello pane ch'è mestiere a così fatta vivanda, senza lo quale da loro non potrebbe essere mangiata. Ed ha questo convivio di quello pane degno, co[n] tale vivanda qual io intendo indarno [non] essere ministrata (*Convivio* I, 1, 11)

Per provare l'efficacia espressiva e la duttilità del volgare, non quello illustre ma quello proprio del dialetto fiorentino parlato e letterario, Dante lo usa per scrivere la *Divina Commedia*, poema che è sintesi altissima dei modelli culturali, storici, filosofici, cosmologici e teologici della civiltà medievale del suo tempo. Il linguaggio della *Comedia* è nuovo, vario, ricco ma anche 'economico', perché ogni parola ha in sé una molteplicità di significati. In questo egli sembra gareggiare con l'economicità dell'arte di Giotto e di Arnolfo di Cambio, che rinunciano ai preziosismi e alla ieraticità dello stile greco-bizantino per ritrarre le forme, desumendole dall'osservazione della natura oltre che dai modelli della scultura romana tardo antica.

Se il fine è la diffusione dei valori morali, civili e religiosi, il linguaggio da utilizzare deve essere semplice, diretto e facilmente comprensibile da tutti, come quello mimico dei giullari. Sin dal XII secolo la Chiesa, che condanna e perseguita i saltimbanchi, comprende la potenzialità comunicativa del linguaggio performativo e incarica l'ordine dei mendicanti di imitare le doti recitative dei *joglar* per diffondere la parola di Dio. E *joculator Domini* è San Francesco che ben prima di Dante, Giotto e Arnolfo scopre l'economicità del gesto e lo sostituisce alla parola nei suoi sermoni. I gesti si traducono in una predica muta, teatrale, con la quale il 'giullare di Dio' attira, diverte e stupisce la povera gente, ma anche Santa Chiara e le sue consorelle presso la chiesetta di San Damiano ad Assisi. Semplificare il processo di 'trasformazione' significa garantire la recezione corretta del messaggio e permetterne la più vasta e capillare diffusione. D'altronde, la traduzione del pensiero in parola o del pensiero in gesto è il 'mezzo', antichissimo, di comunicazione. Parafrasando la celebre frase di Marshall McLuhan, «The Medium is the message» potremo dire che 'tradurre per comunicare' con parole o gesti non significa parlare per dire qualcosa, ma saper trasmettere correttamente un messaggio ben costruito, perché si conosce il mezzo di comunicazione e si è in grado di utilizzarlo. Se si limita l'ambito di questa trattazione al teatro, potremo affermare che l'attore, il cantante e il ballerino è il *medium* per eccellenza di questa



traduzione intersemiotica. Nella produzione di uno spettacolo teatrale, di qualsiasi genere esso sia, il 'tradurre per comunicare' è di fondamentale importanza in tutti i campi artistici, pratici e teorici, che concorrono alla creazione dell'evento performativo. Quest'argomento ha suscitato l'interesse di studiosi di ambiti disciplinari diversi: storici del teatro, filologi, musicologi, letterati e anche *performer*. I loro contributi, qui raccolti a comporre il presente numero della rivista, aprono nuove prospettive d'indagine, fanno luce su temi che hanno dato adito a fraintendimenti, propongono modalità diverse di approccio critico e forniscono i risultati delle loro ricerche scientifiche.